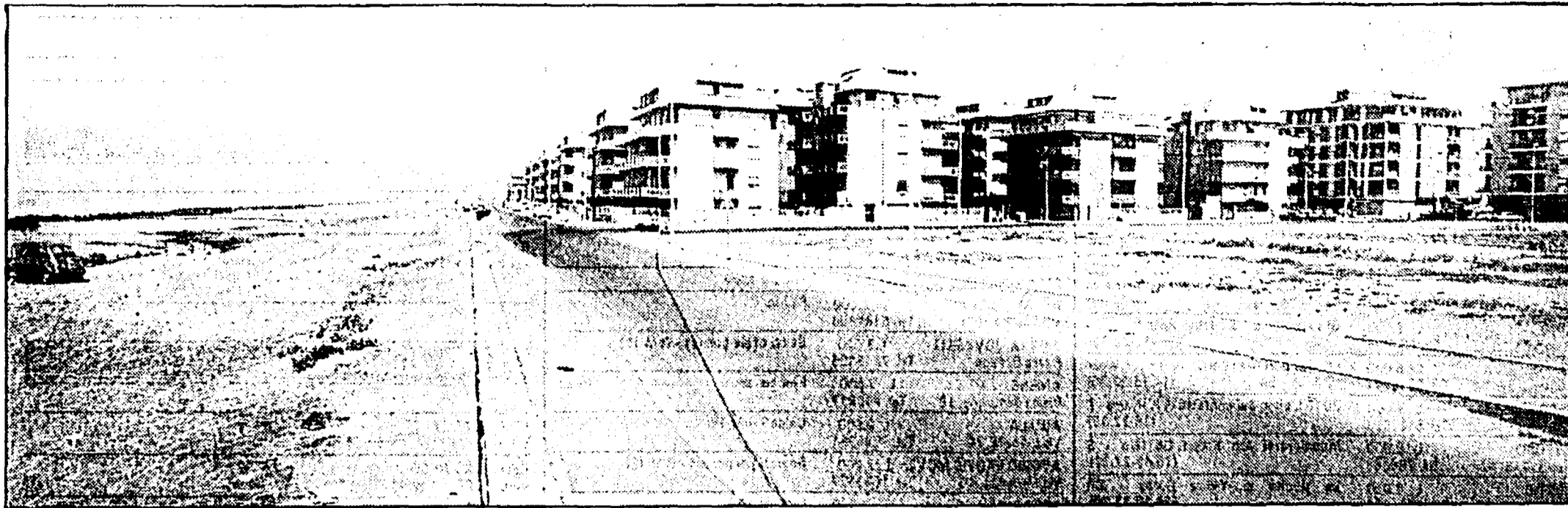


### Dopo il 12 maggio - I perché della flessione: il voto a Ostia



# La città cresciuta sul mare non ha creduto ai programmi

A Ostia i comunisti sono andati sotto di sei punti: dal 37 al 31 per cento. La Dc è riaraffiorata guadagnando un 2%. Gli altri come il Psi e il Pri galleggiano con ciambelle elettorali più gonfie rispettivamente dello 0,7 e dello 0,4. Liberali e socialdemocratici, anche qui, hanno «bevuto» abbondantemente. Il Pci ha perso due seggi ed in circoscrizione entrano demoproletari e verdi, mentre tutti gli altri restano al loro posto. Non si può dire che questa primavera sia stata calda, il 12 maggio però è stato un giorno bruciante.

Qualcuno all'assemblea nella sezione di Ostia centro cerca di lenire i dolori con unguenti aritmetici: «Abbiamo perso in percentuale, ma non in voti». Poi, arriva anche «l'esorcista» per dire che in fondo non è stata una batosta. Sono solo due note stonate, mentre il coro intona «La sconfitta» e a voce piena si chiede: «Perché?».

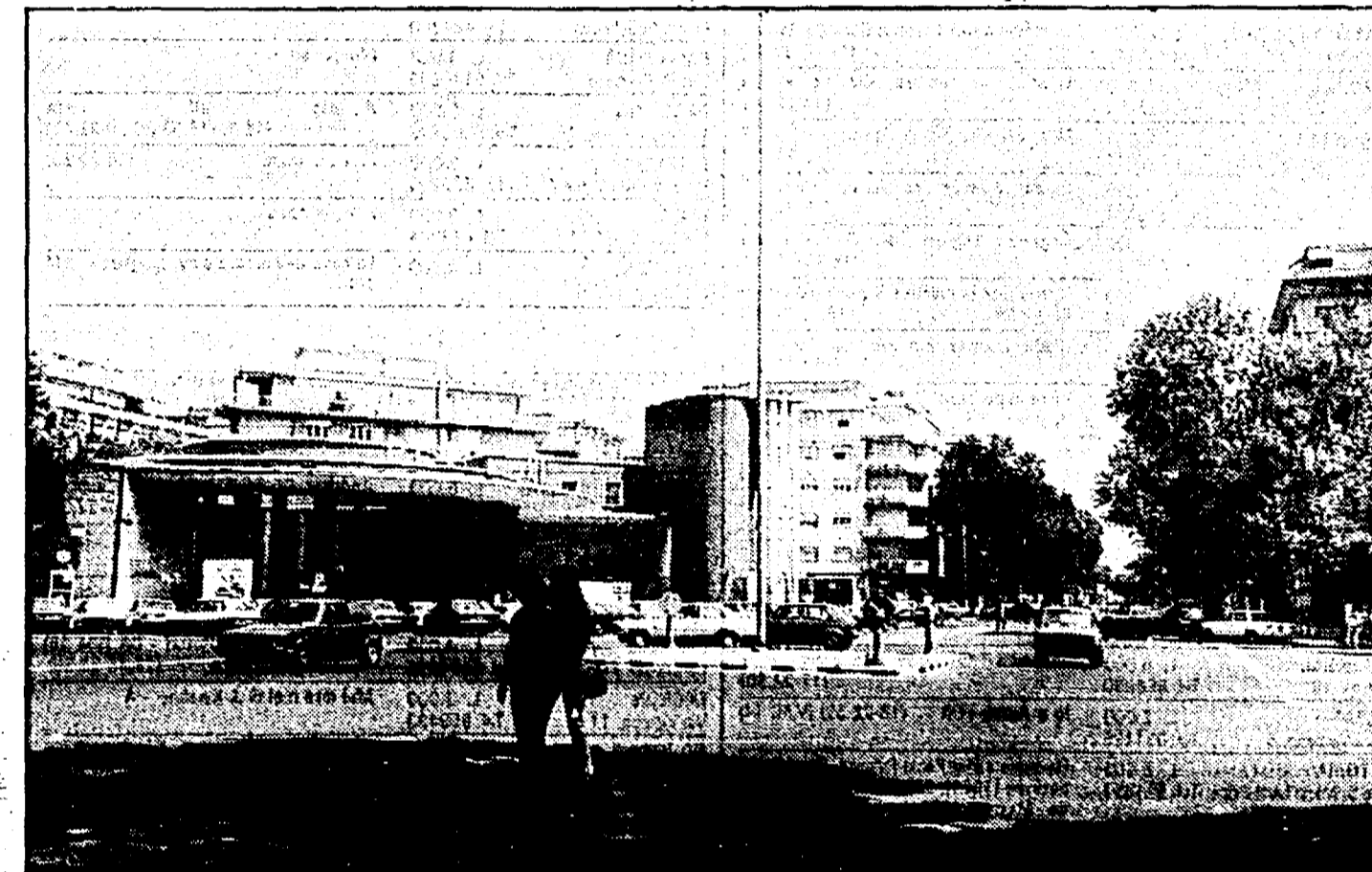
Michele, carpentiere specializzato, dopo aver preso a lungo la mira, pianta un chiodo: «Sono stato uno di quelli che si è fatto in quattro perché Ostia avesse quel deputatore che aspettava da anni. Lo abbiamo costruito senza perdere altro tempo. È il più grande d'Europa ed ora se lo godranno i democristiani». Mentre lo dice le mani callose massacrano un volantino. «E no — insorge un altro compagno — non ci siamo. Bisogna smetterla con questa storia che «noi» gli abbiamo dato la luce, «noi» gli abbiamo dato l'acqua, il deputatore e il cavalcavia. Come amministratori comunisti non abbiamo fatto altro che il nostro dovere. Ma che, forse pretendevate il voto del ringraziamento?».

Anche qui le borgate risanate (Acilia, Dragona, Casal Bernocchi...) non si sono di-

mostrate «riconoscenti». «Sicuramente — dirà la compagna Franca Frisco nel suo intervento conclusivo — non siamo riusciti a trasmettere il valore profondo che sta dentro, ma che va anche al di là delle cose fatte». «Sui programmi la gente è d'accordo — spiega il segretario di zona, Raimondo Besson — il progetto litorale convince un po' tutti. Su questo terreno siamo riusciti a portare anche le altre forze politiche, compresi quelli che qualche tempo fa agitavano la bandiera del Comune di Ostia. Certo Ostia — aggiunge — ha bisogno più di altri di sperimentare il governo della municipalità. Strumento indispensabile per far decollare il progetto litorale che non significa solo uno sviluppo moderno per Ostia, ma creare quell'area di servizio di Roma che assieme al piano per il centro storico e il centro direzionale del quadrante est sono i cardini sui quali far ruotare la metropoli del futuro».

Il progetto litorale, però, non produce posti di lavoro immediati e ad Ostia la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è un'alta marea continua. E allora pagano di più le promesse. C'è un nuovo ospedale di Ostia che tra poco aprirà i battenti. Manca solo da definire la pianta organica del personale. Durante la campagna elettorale quei posti — dice un compagno — gli «altri» se li sono venduti e rivenduti in cambio del voto. Se dovessero, ora, mantenere le promesse bisognerebbe buttare giù il nuovo ospedale e costruirne un altro delle dimensioni del Policlinico».

Il clientelismo, come il papa, c'è sempre stato. E c'è sempre — anche se più — nuovo — lo «straportatore» di merce. E allora a che serve-



## Brogli, rinviato a giudizio sindaco dc di Veroli

Erano i tre «personaggi eccellenti» dell'indagine che, due mesi fa, portò all'arresto di quasi cinquanta persone nel Lazio per brogli elettorali. Ieri il sindaco dc di Veroli, Amerigo Cretao, il consigliere comunale democristiano Giuseppe Mazzoli ed il commerciante Giovanni Magliocchetti sono stati rinviati a giudizio dal procuratore della Repubblica di Frosinone per falso e violazione della legge elettorale. I brogli di quali vengono accusati si riferiscono alle elezioni politiche di due anni fa. Cretao e Mazzoli erano rappresentanti

di lista della Dc a Veroli, Giovanni Magliocchetti era scrutatore. Il reato di cui erano sospettati era di aver manomesso un certo numero di schede elettorali a favore di alcuni candidati democristiani. Ora la perizia calligrafica ha accertato che realmente il sindaco Cretao ha falsificato 54 schede a favore dei deputati Cazorra, Cabras, Bubbico e Gargano. Due schede sarebbero state manomesse da Mazzoli ed una da Magliocchetti.

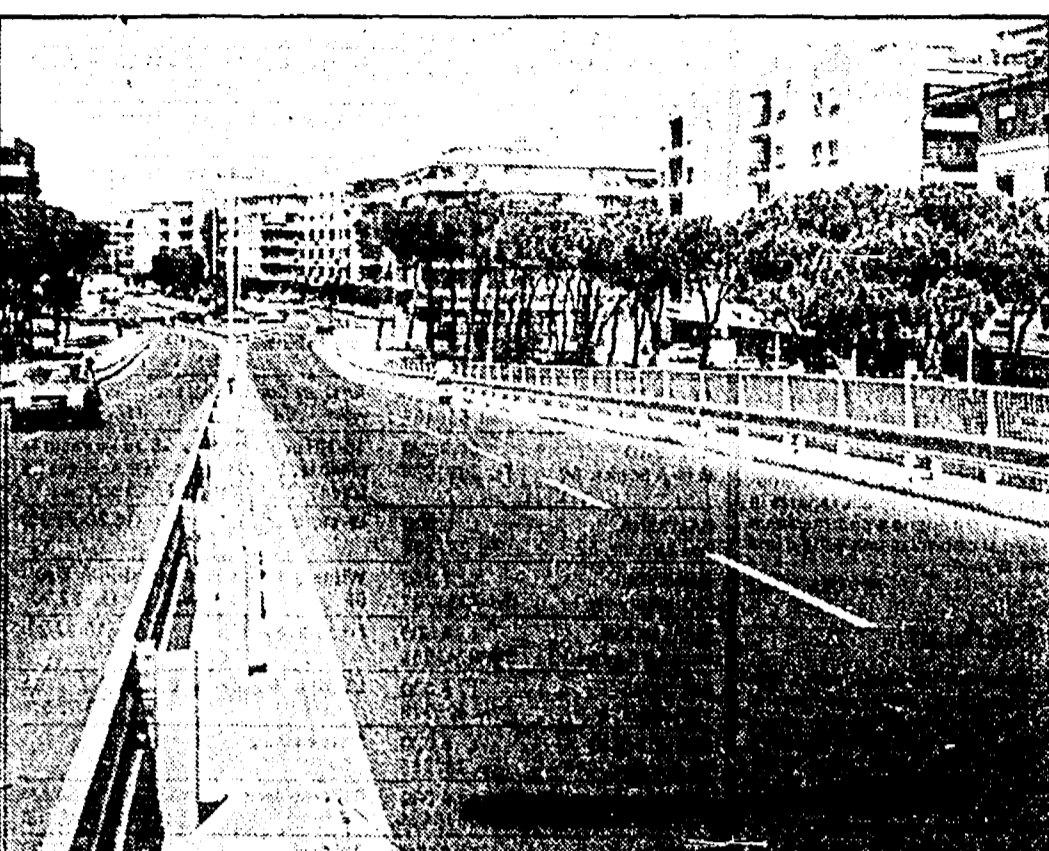
Dell'episodio si venne a conoscenza nell'aprile scorso quando si aprì un altro «fronte» di indagini sui brogli elettorali, dopo i

primi arresti effettuati nella capitale. Si presero in esame i casi di alcuni seggi di Pontecorvo, nel Frusinate, e della vicina Veroli. Il sostituto procuratore di Frosinone, Paolino Dell'Anno, ordinò l'arresto dei due esponenti democristiani e del commerciante dopo che la Giunta per le elezioni della Camera aveva riscontrato clamorose ed evidenti contraffazioni nei seggi elettorali, alcuni proprio a Veroli. In sostanza, la Giunta segnalò alla magistratura che erano risultate votate con preferenza tutte, ma proprio tutte le schede democristiane di alcuni seggi di Veroli. Un par-

ticolare tutt'altro che irrilevante: possibile che tutti gli elettori democristiani avessero votato tanti candidati fino a riempire tutte le caselle disponibili? Una breve indagine dei carabinieri fece scattare la manetta ai polsi del sindaco Cretao, del consigliere Mazzoli, dello scrutatore Magliocchetti.

Ora i sospetti sono stati confermati dalle perizie calligrafiche: i nomi dei candidati dc (uno in particolare, originario del Frusinate) sarebbero effettivamente stati scritti dal tre. Da qui la decisione del procuratore di rinviarli a giudizio per falso e violazione della legge elettorale.

### Il Pci perde sei punti, la Dc riaraffiora, gli altri galleggiano - Il progetto litorale Le promesse elettorali e il dramma della disoccupazione - Ma che speravate nel voto di ringraziamento? - Tornano «quelli della notte»



Piazzale della Posta: il centro di Ostia, un tratto del lungomare e uno scorcio della parte nuova

— si domandano in molti — piangere addosso? «La Dc in borgata ha fatto trenta riunioni di caseggiato, noi solo quattro — dice Roberto Ribeca, presidente uscente della XIII circoscrizione —. Ci facciamo scappare anche quelli che sono stati da sempre i nostri mezzi per parlare con la gente. Dice bene il presidente — commentano alcuni compagni nei loro interventi — ma spesso in delegazione (così la chiamano ancora in molti) sono stati i nostri. Ma qualcun altro pone l'accento anche sull'abitudine alla delega. «Spesso ci siamo contentati di trasmettere il problema al compagno assessore. Come se, per il fatto che avevamo di fronte un'amministrazione di sinistra, bastassero le comunicazioni di servizio».

Torna in campo il compagno amministratore. «Alle Saline (una borgata di Ostia antica) mi sono dovuto confrontare — sottolinea Ribeca — con un comitato di quartiere agguerrito che non dava tregua. Non è stato un rapporto semplice. Loro volevano una strada asfaltata. Assieme siamo riusciti ad ot-

terarla e la «battaglia» tra cittadini ed istituzioni ha fatto vincere anche il partito: è l'unica borgata dove non abbiamo perso». C'è una grande richiesta di coraggio, di un confronto serrato, di scelte, di decisioni. «Quei tracceggiamenti sul Gran premio di Formula Uno — dice il tranviere Damiano — non ci hanno certo messo in pole-position». «Qui — ricorda Carotti, giovane fidejuciatore — era stato deciso di fare di piazza Anco Marzio un'isola pedonale. È bastato che un paio di commercianti «suonassero» le loro saracinesche e non se ne è fatto più nulla».

Ad Ostia c'è ancora chi prende in affitto la casa per le vacanze. Ostia rimane la meta del «fagottari» o del turista della domenica, ma non è più una località balneare: è una città di 200 mila abitanti. Con strati di popolazione che in questi ultimi anni, dopo le varie ondate migratorie, si stanno cementando tra loro. Interi pezzi di popolo romano sono arrivati qui per trovare una casa. In nove anni oltre a reperire gli alloggi il Comune ha fatto molto per dare, attraverso i

servizi, dimensioni civili ai nuovi agglomerati. Dopo avere tirato su asili nido e scuole è stato necessario lavorare sodo per cercare di «saldare» gli antichi abitanti con i nuovi. Un partito che vuole fare i conti con una realtà così frastagliata, che vuole mantenere contatti e costruire collegamenti deve essere capace di decentrarsi. «Un'altra sezione ci vuole — dice Ricci — ma non deve essere una nuova-vecchia sezione. Bisogna far entrare aria fresca. Diamo più potere ai giovani. Lasciamo che decidano».

«Negli organismi dirigenti — insiste Settaro — non inseriamo solo i compagni che dicono sempre di sì alle direttive. Se discutiamo tra di noi, poi, discutiamo meglio anche con la gente. Usciamo fuori, andiamo tra la gente, facciamo parlare la società. C'è il referendum alle porte. Quale migliore occasione per riproporre con rinnovato slancio antiche abitudini? «Non si tratta di lavorare per strappare una rivincita — sottolinea la compagna Franca Frisco — ma la campagna per il referendum deve essere una prima occasione per misurare la nostra capacità di riaprire quei canali di comunicazione che prima del 12 maggio sono rimasti in parte muti».

Fuori è già buio da un pezzo. Fra poco è l'ora di Arbore e company. Ma è sabato. Frangaglia non è amplificata e Catalano è a Fregene per il week-end. I compagni escono dalla sezione con sottobraccio i manifesti per il «Sì» al referendum. Tornano quelli della notte. Quelli che pedalano senza pedale e che costruiscono muri di carta con seccolo, colla e pennello.

Ronald Pergolini

## didoveinquando

### Dalla supremazia dell'immagine al recupero (mediato) della parola

TRA CIELO E TERRA. testo e regia di Marcello Sambati, scene e costumi di Dark Camera, luci di Franco Turi. Interpreti: Fiamma Lilli, Fabio Massimo Paccioli e Marcello Sambati. Teatro Trianon.

In un paesaggio simbolicamente rurale, tre figure umane (che incarnano altrettanti simboli) si muovono alla ricerca della parola. Possibilmente della parola poetica. Marcello Sambati (originario della Puglia, dell'entro Meridione) come questo suo lavoro rivela apertamente, è tornato al teatro. E c'è tornato con la necessità di rinnovare il proprio linguaggio scenico, concedendo nuova attenzione alla verbalità. Tra cielo e terra, infatti, si muove dall'inizio alla fine intorno ad un reticolato di versi rimandati alla platea da un nastro registrato. Quindi il pas-

saggio dalla supremazia dell'immagine al recupero della parola, in questo caso, è ancora mediato dall'uso elettrico che viene fatto delle voci degli interpreti.

Sulla scena lo spettatore vede un susseguirsi lento di immagini che descrivono una sorta di percorso all'indietro verso le origini del singolo uomo (quindi, nel caso specifico, dello stesso Sambati), con citazioni piuttosto affascinanti di certi particolari della vita contadina meridionale e pugliese in particolare. Sulla pedana fortemente inclinata verso la platea — per esempio — abbiamo visto passeggiare un uomo alla continua ricerca di punti di appoggio materiali come le classiche sedie impagiate, contemporaneamente gli altoparlanti diffondevano voci — bloccate sempre sul medesimo tono — che descrivevano una parallela

ricerca di certezze, sempre attraverso il rapporto strettissimo fra natura e gesti e «cose» quotidiane.

Ma il limite di questo lavoro dichiaratamente poetico sta proprio nella frattura netta che separa la scena (assai ben disegnata dai tagli luce di sicuro effetto) dal testo. E quasi come trovarsi di fronte a due spettacoli diversi, ognuno con le proprie «regole» interne e ognuno con la propria regia. Così alla fine lo spettatore si trova quasi costretto a dover «adattare» propria attenzione ora sugli attori, ora sulle voci, anche se una più attenta regolazione dei due livelli espressivi potrebbe sicuramente rendere più scorrevole l'insieme di una rappresentazione che comunque proprio sul piano visivo raggiunge i suoi migliori risultati.

n. fa.

**DARK CAMERA**

**Tra Cielo e Terra**

TEATRO TRIANON - VIA MILIO SESTIERA 401 ROMA - 0680385 - DAL 21 MAGGIO ALLE 21.30

Il manifesto che presenta «Tra cielo e terra»

### Mario Coppola e i grandi dipinti dalle tecnica magica e misteriosa

Mario Coppola — Galleria Mr. via Garibaldi 53; fino al 30 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Mario Coppola, siciliano, lavora a Roma dal 1956 ma così appartato che ci si dimentica di lui nel bel mezzo di uno spaventoso sistema dell'arte pubblicitaria-consumistica. Non esponeva a Roma da una decina d'anni. È rimasto fedele, senza distrazioni alle proprie visioni e

su di esse è cresciuto in modo stupefacente. Espone alcuni acquerelli dove la primitiva simpatia per i mondi sognati di Klee è travasata in un verdeggiare italiano della fantasia paesistica; e una serie di grandi dipinti realizzati con una tecnica magica e misteriosa che dà forma a fantasmi, a nuvole, a flussi liquidi e aerei, a cordigliere e voragini, a erranti e ca-

valieri, a figure strane tra la roccia e la belva e l'uomo che mandano un urlo. Forse il ritmo cosmico del mare e quello delle nubi fluttuanti nel cielo hanno fornito ispirazione a questa pittura la più bella possibile in molti più profondi di liberazione che fluttuano nel profondo della nostra mente e anche della memoria. E ben vero quel che dice Fabrizio D'Amico nel-

la bella presentazione che Coppola sa suggerire infinite stratificazioni e con le sue velature su velature regala sconosciute profondità. Più che la materia/visione di Moreau o Redon io penso a tante immagini del finito e dell'infinito spazio-temporale della pittura cinese; oppure al fare/disfare metaforico di Klee e di Ernst o anche a certi momenti del naufragio cosmico di Pollock. In verità, Coppola non deve niente a nessuno: adora lo spazio aperto e l'avventura la più bella possibile nello spazio e sempre in un primordio aurorale. E senza dubbio un errante.

Dario Micacchi

### La «Visione dai Tarocchi» e il fascino di Barbara

Attraverso variazioni più o meno sensibili i Tarocchi sono giunti alla versione contemporanea, che consta di 56 carte

divise nei quattro segni tradizionali (coppe, bastoni, spade, denari) dette «arcani minori», più i 22 «trionfi», altrimenti detti «arcani maggiori». Tra le edizioni più belle va senz'altro citata quella del 1910 ad opera della Rider Company di Londra, con i disegni di Pamela Coleman Smith. E proprio su questa versione che Barbara Schaefer ha appuntato i suoi interessi. Da qui nasce quindi l'idea di «Visione dai Tarocchi». È sufficiente abbandonarsi al potere evocativo delle immagini per vedere nascere corpi in movimento tratti direttamente da esse, accanto a personaggi creati dalla pura fantasia. Per la cronaca: Barbara Schaefer è nata a Buffalo nel 1949. Ha vissuto a lungo a San Francisco lavorando in molti teatri. Quindi si è trasferita a Roma.

Le carte dei Tarocchi esercitano sull'uomo un fascino tutto particolare ormai da qualche secolo. Il primo mazzo di cui si abbia documentazione certa risale addirittura al XV secolo e fu dipinto dal pittore Bonifacio Bembo per la famiglia Visconti. Lo spettacolo di Teatrodanza di Barbara Schaefer, in programma da questa sera (e fino al 31 maggio) al Teatro in Trastevere si occupa di questo tema. Il titolo è appunto «Visione dai Tarocchi». Le musiche sono di Arturo Sallieri (Visione dai Tarocchi), Giacinto Scelsi (Anahit) e William Ackerman (For danc sake).

**All'Opera nuova replica del trittico di balletti**

Stasera, fuori abbonamento, nuova rappresentazione al Teatro dell'Opera del trittico di balletti: *Petrushka* su musica di Igor Stravinsky, *Les Biches*, musica di Francis Poulenc e *Phédre* di Georges Auric. Su per la presenza di Maja Plisetskaja in Fedra, alla quale da corpo che è come passione pura, insensibile alla questione della grazia e del peccato. Di particolare bravura è apparsa anche Antonella Boni (nella foto) che sostiene il ruolo della «Bambola in *Petrushka* e della donna in blu nel balletto *Les Biches*. La direzione dell'orchestra è di Alain Lombard.

Antonella Boni nel trittico di balletti all'Opera

DOMANI alle 18 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, viene presentato «Elissa Rhais» di Paul Tabet, per la traduzione di M. Cristina Galamini di Recanati (Edizioni Carte Segrete). Intervengono Ugo Attardi, Irene Bignardi, Costanzo Costantini, Luigi Malerba e Renato Nicoli. Elissa Rhais, la storia favolosa, quasi inverosimile, tuttavia autentica della più grande mistificazione letteraria di tutti i tempi. Il libro, infatti, serba la trama di un segreto, l'alone di mistero che per anni ha avvolto la figura di Elissa, una donna illetterata che parte alla conquista di una Parigi degli anni folli, tra le due guerre, e quella di un uomo recluso, prigioniero di una donna e privato di identità, di libertà e di amore.